Udine, 2 Aprile 1916

Anno I - N. 6

Organo del
"Fascio d'azione
Interventista"
di Udine
e Provincia

Un numero Cent. 5

Redazione e Amministraz.
Via Prefettura, 6

PROCURA DEL RE
UDINE
2 APR 1916

Nel Natalizio del Capo della più illustre Famiglia Friulana: i Conti Prampero di Ravistagno

Sabato 1 Aprile 1916 il conte, senatore del regno, Antonino di Prampero di Ravistagno è entrato nell'80.o anno di vita.

Nacque in Udine dal fu conte Giacomo e dalla contessa Vittoria Tartagna il primo aprile 1836.

Passò gli anni della sua giovinezza nella severità degli studi e dell'educazione fisica, sempre circondato dalle amorevoli cure paterne e materne.

Studente all'Università di Bologna, ove nel 1860 venne proclamato dottore in giurisprudenza, s'infiamma dei santi entusiasmi d'amor patrio, emigra nel 1859 in Piemonte prima della dichiarazione di guerra all'Austria ed entra nella scuola militare di Ivrea.

Semplice soldato fa parte dell'esercito piemontese che si copre di gloria a S. Martino, Solferino ecc. ecc.

Promosso sottotenente dell'arma di fanteria viene decorato con la medaglia commemorativa francese.

Nel 1860-61 quale sottotenente del 9. fanteria agli ordini del generale Cialdini, si comporta da valoroso nella battaglia di Castelfidardo.

Proseguendo la campagna meridionale fu promosso luogotenente del 26.o fanteria e con questo grado parcipò all'assedio di Gaeta, ove riportò menzione onorevole. Nel 1866 prende parte alle campagne del Veneto col grado di capitano di Stato Maggiore nel corpo comandato dal generale Cialdini.

Liberato il Veneto dagli austriaci entra nella sua Udine e viene nominato Colonnello della Guardia Nazionale.

Per la storia va notato che due volte venne a Udine istituita la Guardia Nazionale e tutte e due le volte ebbe a colonnello comandante un Conte di Prampero. La prima volta fu dopo che Napoleone, sconfitta di nuovo l'Austria e fatta la pace di Presburgo, 26 dicembre 1805, unì le provincie Venete al suo primo regno Italico e formata la Guardia Nazionale anche a Udine, ne ebbe il comando col grado di colonnello il Conte Antonino di Prampero, nato nel 1741, morto nel 1810, nonno dell'attuale senatore; e la seconda volta, nel 1866 dopo l'annessione del Veneto in Udine la Guardia Nazionale ebbe per organizzatore e comandante il conte Antonino di Prampero col grado di Colonnello

Nel 1895 il Conte Prampero viene nominato colonnello della Milizia Territoriale e nel 1901 cessa per limite di età del servizio attivo militare conservando il grado e l'uniforme di colonnello.

Questo lo stato di servizio militare prestato dal Conte Antonino di Prampero per la sua grande patria.

Per la sua piccola patria il conte Prampero spese l'ammirabile attività, integra, severa, disinteressata, della quale nessun uomo pubblico può andare più orgoglioso.

Nel 1866 viene eletto deputato pel collegio di Udine, nel 1867 viene eletto consigliere del Comune di Udine, neil'anno stesso assume la carica di assessore; nel 1869 fa parte del Consiglio Provinciale, nel 1891 è nominato membro corrispondente della Consulta Araldica, nel 1872 viene eletto segretario del Consiglio Provinciale, nel 1872 fa parte del Comitato per le esposizioni regionali di Udine e Treviso ed internazionale di Vienna, nell'anno stesse viene eletto consigliere dell'Associazione Agraria. Dal 1874 al 1881 coprì la carica di vice presidente del Consiglio provinciale.

Dal 1878 al 1904 fa parte della Direzione della Società Veterani e Reduci delle patrie battaglie, dal 1881 in poi egli è membro del Comitato del Lavoro presso la Società Operaia Generale di M. S.

Nel 1883 viene eletto presidente per l'esposizione Provinciale di Udine, dal 1885 al 1904 presiede il consiglio d'amministrazione dell'ospitale civile della nostra città.

Dal 1887 a tutt'oggi presiede il comitato di Sezione della Croce Rossa Italiana in Udine

Negli anni 1887, 88, 89, 90, 91, 92 presiede il Consiglio Provinciale.

Negli anni 1892, 93, 94 fu Sindaco del comune di Tavagnacco.

Nel 1895 presiede il Comitato per l'esposizione Agraria nel 50.o di sua fondazione. Nel 1890 viene nominato Senatore del Regno e nel 1897 fu eletto segretario, Presiede nel 1900 il Consiglio Superiore del Catasto e il Consorzio nazionale ecc. ecc.

Fu Sindaco di Udine negli anni 1871, 72, 73, 74, 75 76, 77, 78, 1900, 1991.

A questa fugace elencazione dello stato di servizio civile e militare, che costituisce un patrimonio incommensurabile di operosità, il conte Antonino di Prampero vanta altre benemerenze quale promotore e amministratore di industrie ed enti cittadini i quali tornano oggi di vanto e decoro della città.

Il conte Antonino di Prampero, come uomo politico poteva venir considerato come l'esponente massimo del partito conservatore.

Difatti quando nel 1889 i partiti popolari invasero il comune, non un uomo del suo partito si salvò nelle polemiche generate per tale scalata, all'infuori del conte Antonino di Prampero e ciò perchè la sua adamantina onestà ed integrità e il suo passato storico così multiformente speso, prima nella cooperazione per formare l'Italia una, indi per l'organizzazione e l'amministrazione degli enti civili, formavano un'altare dinnanzi il quale anche gli avversari i più ostinati dovevano inchinarsi riverenti.

In oggi l'alto senso di ammirazione e venerazione per il Conte Antonino di Prampero da parte di tutti i suoi concittadini, non ha confini.

Dopo aver date tutt'intere le sue energie alla patria, Egli le offrì in olocausto anche quello che aveva ed ha di più prezioso, di più caro, di più amato: i suoi cinque figli.

E quasi il destino avesse voluto nuovamente e più duramente provare la sua anima invitta, i due rampolli più diletti l'unica figlia e il più giovane dei figli maschi, lasciarono la vita per la Grande causa.

In questo giorno mesto e solenne, la cittadinanza tutta leva alto l'augurio che il conte Antonino di Prampero possa trascorrere ancora lunghi anni di vita e vedere coronato il suo sogno radioso, ed il « Popolo » crede di rendergli adeguato omaggio, coll'illustrare e ricordare i suoi due adorati figli immolatisi, per destini d'Italia, nel giorno in cui egli entra, nel suo 80 anno di vita.

Bianca di Prampero

Bianca di Prampero, figlia del Senatore gran croce conte Antonino di Prampero e della nobil donna Anna Kekler nata il 25 dicembre del 1880 attiva Presidente della fifantropica Società la Formica, Consigliera del Comitato del locale Asilo Notturno, membro benemerito di molte istituzioni cittadine di beneficenza, fece diligentemente il corso completo teorico-pratico della Scuola Infermiere nell'anno 1909 superando con esito brillante e con lode gli esami di diploma e conti-

nuando a frequentare i susseguenti corsi della scuola. Molto prima che scoppiasse l'attuale conflitto europeo Ella dedicava intelligenti e pietose cure agli infermi negli Ospedali e nella casa di salute del dottor cav. Antonio Cavarzerani. Pel Padre Illustre e Venerando, pei quattro valorosi fratelli che vide trepidante, ma soddisfatta partire per la nostra ultima guerra di indipendenza Ella cercava di riempire il vuoto lasciato dalla Madre esemplare che l'aveva educata alle più rare virtù civili.

Quando si iniziò la nostra guerra Ella, che malgrado le ritrosie della sua grande e sincera modestia, aveva accettato fin dal 1910 di essere Vice Presidente del locale Sotto Comitato della Croce Rossa Italiana, diede tosto sollecita l'opera sua, così di giorno in giorno come nelle lunghe rigide notti invernali prima al nostro Posto di Soccorso per feriti in transito alla Stazione Ferroviaria, indi quale infermiera negli Ospedali. Dai suoi Superiori fu adibita il 7 giugno 1915 all'Ospedale Militare Principale, e il 13 dello stesso mese passò a prestare servizio all'ospedale Militare di Toppo, senza mancare un giorno all'impegno assunto.

Al Venerato Genitore che tutti i cinque figli aveva offerto alla Patria, la contessina Bianca di Prampero nelle ore di riposo sapeva profondere ineffabili conforti; e i poveri della Città ch'Ella generosamente soccorreva non si accorgevano che la loro Benefattrice ad altre altre pietose cure erasi dedicata; Ella arrivava a tutto provvedere, meravigliosamente instancabile.

Il 16 Novembre 1915 mentre accudiva come sempre scrupolosa alle sue quotidiane mansioni nella sala delle operazioni chirurgiche al Toppo, apprese che il fratello Bruno tenente addetto alle mitragliatrici colpito in petto da una granata nemica cadeva gloriosamente sul campo dell'onore. Era il diletto fratello minore al quale aveva prodigato cure materne! Fu uno schianto! La forte anima resistette: al valoroso caduto non aveva potuto dare l'amorosa opera sua di assistenza; ma altri soldati feriti abbisognavano di cure e l'olocausto doveva essere completo

Appena riavutasi dal colpo terribile, chiamate a raccolta tutte le sue energie riprese l'arduo ufficio di infermiera; tentò di sostituire, alla forza fisica, logorata dalle fatiche e dalle assillanti ansie per i tre adorati fratelli al fronte la sua forte fibra morale: lottò, resistette, ma alla fine piegò vinta. Una fiera polmonite doppia la trovò esausta e l'8 Dicembre l'uccise.

Un'intera città La ricorda, La piange e La benedice.

Bruno di Prampero dei conti di Ravistagno

Il padre conte Antonino riceve dal Re la medaglia d'argento in onore del figlio Bruno immolatisi sull'altare della Patria.

Un giorno non lontano nel pomeriggio il venerando ed illustre concittadino, conte gran Croce Antonino di Prampero, Senatore del Regno, veniva informato che Sua Maestà il Re lo chiamava per consegnargli personalmente la medaglia d'argento al valor militare conferita alla memoria gloriosa del di lui figlio ultimo genito conte Bruno. Il giovane sottotenente Bruno di Prampero dei conti di Ravistagno per prendere parte attiva a questa gran guerra di redenzione, chiese ed ottenne di passare dal reggimento cavalleggeri

ad una batteria da campagna

. A   cadde eroicamente e Sua Maestà, «motu proprio» conferì alla di lui memoria la medaglia d'argento al valor militare colla seguente motivazione che è per sè stessa sufficiente a scolpire l'eroico carattere del giovinetto:

«Ufficiale osservatore di una batteria, soggetta al tiro bene aggiustato di artiglierie nemiche di maggiore calibro, fu esempio ammirevole di calma e disprezzo del pericolo, contribuendo a far si che la batteria continuasse il suo fuoco, finchè venne colpito a morte da una palla nemica». Sul suo taccuino si legge:

«Muoio felice, glorioso e fiero di versare il mio sangue per la patria.

«Muoio qui alle falde del   collo sguardo anelo a Gorizia, colla mente e col pensiero ai miei pezzi. «   15 novembre 1915».

Alla sera alle 17 50 un'automobile reale sostava al Palazzo di Prampero a prendere il senatore conte Antonino.

Appena giunto alla residenza reale il Conte fu ricevuto in particolare colloquio da Sua Maestà il Re che era solo e che con vive parole di elogio, tributate alla memoria del prode figliolo, gli consegnò la medaglia d'argento al valor militare. Questa era posta in un'elegante astuccio fissata in serico nastro verde; da un lato porta la scritta: «al valor militare» e dall'altro «Bruno di Prampero -   15 novembre 1915.»

All'atto della consegna il Senatore co. di Prampero era oltremodo commosso e con sentite parole di paterno orgoglio, ringraziò il Sovrano per l'altissimo onore.

Il Re trattenne il co. di Prampero in cordiale colloquio per circa tre quarti d'ora e gli disse che ben sapeva come anche gli altri tre figli sono nelle file dell'Esercito glorioso nominandoglieli uno per uno e cioè il conte Giacomo capitano di cavalleria

il conte Carlo ufficiale degli alpini e il conte Francesco pure negli alpini valorosi.

Continuando il colloquio, Sua Maestà espresse il suo compiacimento per l'alto morale delle popolazioni friulane che sostengono fiere e con fermezza i pesi della guerra; aggiunse che anche le popolazioni redente sono entusiaste del nuovo stato di cose.

Ebbe vive parole di elogio per il valoroso nostro esercito che combatte con tenaccia e con mirabile resistenza ai disagi di questa dura guerra. Nelle visite agli ospedali, accanto ai nostri soldati feriti, ebbe occasione di trovare molti redenti che avevano, versato il loro sangue per la Patria comune; tutti, col più puro entusiasmo affermarono che le popolazioni non ancora-redente fremono nell'ausia dell'attesa invocando il giorno della completa redenzione di tutti i popoli itaiiani soggetti al dominio dell'Austria. Il Re poi espresse la sua ammirazione per queste terre friulane che conosce palmo a palmo e che visitò col più vivo interesse anche dal lato storico; citò vari castelli friulani che furono oggetto della sua attenzione e preci samente quello di Susans, quello di Prampero ed altri castelli che sono sparsi in tutta questa zona.

Quando Sua Maestà ebbe terminato il cordialissimo colloquio, il co. di Prampero si accomiatò rinnovando le espressioni della più viva riconoscenza al Sovrano che gli aveva reso un così speciale onore.

Colla stessa automobile reale e accompagnato dal Ministro della Real Casa il quale, prima del colloquio aveva introdotto nel salotto ove il Re lo attendeva, il conte di Prampero, questi fece ritorno in città.

E tale onere ridonda anche sulla cittadinanza udinese che è fiera ed orgogliosa di contare il senatore di Prampero fra i suoi più illustri ciitadini.

Anarchici e rivoluzionari contrari alla pace tedesca

Per la guerra ad oltranza

Ha fatto il giro dei giornali la notizia del manifesto diffuso dagli anarchici Pietro Kropotkin, Giovanni Grave, Carlo Malato, E. Rèclus, ecc., ai rivoluzionari d'Europa, nel quale si scongiurano i proletari a persistere nei loro sforzi contro gl'imperi centrali e a non desiderare una pace prematura la quale, giovando ai tedeschi, renderebbe inutili gli immensi sacrifici fatti fin qui, e non sarebbe che una tregua, una preparazione a una prossima guerra.

Guerra ad oltranza, dunque, fino allo schiacciamento completo, non dell'Austria e della Germania, ma del brutale, imperialista e petulante militarismo dell'Austria e della Germania.

Gli avvenimenti sociali hanno così costretto i più fieri e tenaci nemici della guerra, quali Kropotkin (colui che dette il contenuto scientifico alle dottrine anarchiche) Malato, Grave a propugnarla come una salvezza dell'umanità minacciata dal sire germanico.

Ma a queste, vanno aggiunte le parole di fiera adesione alla nostra guerra dal più ardente rivoluzionario italiano: Amilcare Cipriani

Amilcare Cipriani

Egli non è un ignoto. Le sue vicende di uomo eternamente in lotta contro i poteri costituiti ne hanno fatto un simbolo; esso è la bandiera più rossa che si elevi al di sopra delle aspirazioni proletarie: Filippo Buonarroti Felice Orsini hanno una vita meno ricca di avventure, di episodi romanzeschi che non abbia Amilcare Cipriani.

Non ancora ventenne, esordisce volontario nella guerra del 1859 per cacciare d'Italia gli austriaci.

Quando Garibaldi lancia il grido di «Roma o morte» Cipriani che ha il grado di sergente nell'esercito italiano, diserta e accorre in Sicilia. Un puro caso lo sottrae alla fucilazione come i suoi compagni di Fantina e gli dà modo, con una barca, di rifugiarsi in Oriente Nel 1866 ritorna con 200 commilitoni da lui raccolti e combatte per la giustizia nel Trentino. Tornando in Egitto è designato vittima da un complotto politico ed egli, per non rimanere ucciso, uccise.

Si trasferisce a Londra e si lega in amicizia con Giuseppe Mazzini. Amicizia personale, stima reciproca, poichè Cipriani è internazionalista.

Allo scoppiare della guerra franco-prussiana abbandonata la sposa e una bambina accorre in Francia, la terra dell' «Ottantanove»; per lei combatte, acquista il grado di colonnello e la medaglia al valore.

Colonnello della Comune

La Francia è sconfitta e il popolo di Parigi, che dà colpa della sconfitta all'impreparazione, all'incapacità ed anche al tradimento del potere civile e militare proclama la «Comune». Cipriani ne diventa colonnello. In una sortita che ha esito infelice, viene assalito da gendarmi a cavallo in una casa di campagna, ove erasi rifugiato con Flourens. Nello scontro, Flourens resta ucciso e Cipriani ferito gravemente in più parti del corpo.

Gettato su di una carretta, unitamente al cadavere di Flourens, è condotto a Versailles per essere fucilato, ma all'ultimo momento giunge ordine di sospendere l'esecuzione.

Viene deportato alla Nuova Calendonia, ove per un tentativo di fuga compiuto con l'anconitano e garibaldino Carignani (vivo tuttora anch'egli) ricevè le vergate. Dopo sette anni di dure sofferenze, è graziato con gli altri superstiti della «Comune» e ritorna in Francia ove riprende la sua battaglia socialista.

Subisce grave condanna in Ancona

Nel 1881, accorso nella sua Rimini. ove il padre trovasi gravemente ammalato, viene arrestato, tradotto in Ancona e condannato a 25 anni per l'episodio di Egitto ove, come dicemmo, uccise per non essere ucciso.

La condanna del Cipriani suscita clamore; in Ancona, la folla dei suoi seguaci tenta liberarlo mentre, dalle Assise di S. Palazia, veniva condotto nella vicina carcere. Ma il condannato esortò il popolo eccitato a non sacrificarsi per lui.

Fu mandato a scontar la condanna a Portolongone, donde lo liberarono, dopo sette anni, le agitazioni di Romagna, nella quale fu replicatamente eletto deputato.

Nel 1891, per la parte avuta nei fatti di Piazza S. Croce di Gerusalemme, è arrestato e sconta tre anni.

Tornato in Francia, vi subisce vari processi per antimilitarismo. Gli articoli che manda ai giornali sovversivi italiani vengono sempre incriminati.

E' ferito a Domokos

Nel 1897 accorre tra i primi in Grecia per difenderla dal turco e per liberare Candia. A Domokos, una scheggia di granata gli spezza un ginocchio.

MAGAZZINI TESSUTI
Casa fondata nel 1627
- ERNESTO LIESCH -
Successore C. e N. Fr.lli ANGELI - Udine
Via Paolo Canciani - Piazza XX Settembre

Reduce dalla Grecia, che intitola al suo nome una via principale di Atene, passa per Ancona, ove visita Malatesta allora carcerato, e si restituisce in Francia, rifiutando il seggio parlamentare cho era stato di Antonio Fratti.

In Francia riprende la sua vita di propagandista rivoluzionario e vive modestamente in una soffitta dalla quale potrebbe trarlo una cospicua eredita che persona ammiratrice gli lascia. Ma Cipriani, sempre disinteressato, vuol rimanere povero e coi poveri, e rifiuta l'eredità.

Non vuole essere deputato

Oggi ha respiatn il mandato di deputato al parlamento italiano conferitogli da ben 12 mila elettori milanesi, con una nobile lettera nella quale si proclama convinto della « giustizia » della nostra guerra.

E conclude:

«....un vecchio che abbia dietro di sè 55 anni di dure battaglie e di inenarrabili sofferenze può essere sempre una bandiera. Orbene, tale io mi levo in questo occaso vermiglio della mia vita travagliata dinanzi alla coscienza di quanti socialisti e italiani non disperano della sorte del loro paese e dell'umanità e gridò: Viva l'Italia! Viva il Socialismo! E per l'Italia e il socialismo: viva la guerra, la guerra grande e unica di tutti gli alleati contro i violatori degli stati neutri, contro gli invasori dei paesi civili, contro i distruttori del principio di nazionalità, insomma contro il militarismo tedesco nemico della pace, dell'internazionale, del socialismo!»

*
* *

Davanti a queste figure di «veri» apostoli del proletariato, con nei polsi i solchi di tante manette, come impiccioliscono i Treves, i Musatti, i Modigliani. E come ci sembrano meschini coloro che, pur di non fare la guerra, avrebbero aperto le porte ai tedeschi!

Mi è stato riferito di un tale che seguiva giorni or sono il volo di un nostro aereoplano, con brama ardente, felina di vederlo cadere e sfracellarsi. Colui e proprio degno di una dominazione tedesca a base di bastone!

Tribunale Militare di Codroipo

Ieri, in Codroipo si svolse il processo a carico di 12 imputati. Talmassons di Udine, Rova di Udine, Brini di Udine, Chiopris di Udine, Bergagna di Udine, Bellina di Udine, Triberti di Treviso (vivandiere) Cesanelli di Savigliano (vivandiere) Tellini di Palmanova, Menegazzi di Treviso, Bisso di Genova, Folonari (cinquanta volte milionario) di Brescia ,commercianti, rappresentanti e spedizionieri.

Tutti questi signori dovevano rispondere di contravvenzione ai divieti ferroviari, dopo la dichiarazione di guerra.

Il Tribunale di Codroipo, è presieduto da quell'impareggiabile militare, Colonnello Marinar, che dirige i dibattimenti con ammirabile maestria e sagacia.

Apertasi l'udienza il Presidente ripete ed illustra perchè la stampa le diffonda ed il pubblico le sappia le ragioni di questi processi, che con tanta frequenza si succedono. Essi dipendono dal reato previsto dall'art. 249 C. M. per l'Esercito.

Le ragioni interne sono queste: Per la necessità della guerra, sino dal 23 maggio era fatto divieto ai privati di spedire merci a Udine ed altre piazzeforti indirizzate ai privati.

Alcune persone (per fortuna pochissime d'Italia, ma sempre abbastanza) hanno ricorso all'artificio di far arrivare merci in Udine indirizzate ad enti militari.

Questo mezzo aveva fatto si che la stazione di Udine, di Cividale, di Palmanova erano ingombre al punto che non potevano più transitare i treni militari che dovevano portare soldati, armi e munizioni al fronte. Da ciò un grave nocumento all'efficenza bellica, al punto che non potè effettuarsi l' avanzata nella misura che stava negli intendimenti del Supremo Comando. Dimodochè il nemico avvantaggiandosi dallo stato di queste cose se non si trovava di fronte ad un esercito superbamente glorioso come il nostro, avrebbe potuto tentare anche un'invasione. Perciò il 23 luglio 1915 un bando del generalissimo vietava in *via assoluta* ogni invio di merci ai privati nelle suddette piazze forti.

Malgrado il bando del Supremo Comando alcuni cittadini, per le loro speculazioni si sono procurati degli svincoli ferroviari provenienti da enti militari adoperati poi per loro uso privato, sorprendendo cosl anche la buona fede di chi firmava. **Di questi documenti si faceva sfacciato mercato nella piazza forte di Udine contrattandoli nei pubblici ritrovi a 200 e 300 lire l'uno.**

Tali sono le sommarie ragioni che indussero a promuovere questi processi e mi pare ne sia abbastanza — conclude magnificamente l'illustre presidente.

Da questa prefazione che illustra la natura del reato imputabile ai 12 giudicabili di venerdì 31 marzo e di quelli già giudicati e di quelli che si giudicheranno, ognuno vede la gravità del danno che avrebbe pouto patire la nostra Udine e il Friuli tutto, se la sapienza del generale Cadorna e la saldezza del nostro glorioso esercito, non avessero, con la loro abnegazione e col loro eroismo, marginato le conseguenze all'efficenza bellica causata dall'Ingordigia di speculatori che non ascoltarono le ragioni dei divieti ne i bandi Cadorna e continuarono nei loro affari.

Ma quello che più deve offendere l'amor proprio collettivo Udinese e Friulano si è che a causa di poche persone l'Italia tutta ha diritto di rinfacciare l'antipatriottismo bottegaio così antipatico al quale è tutto lecito, persino di mercanteggiare gli svincoli ferroviari per 200 - 300 lire portante la firma, bene s'intende strappate di enti militari, nei pubblici ritrovi, come il crudele mediatore dell'usurario mercantaggia con esso la cambiale del commerciante semi oberato.

Dinanzi a queste vergogne non c'è solo un Tribunale Militare che deve punire, ma c'è tutta una opinione pubblica che deve condannare, c'è tutta quella parte sana (che è la quasi totalità) della cittadinanza, che deve insorgere e protestare per l'offesa recata alla propria città. Detto questo ogni altra parola intorno al processo svoltosi al Tribunale di Codroipo il 31 marzo sembrerebbe inutile, senonchè quel processo prestò il fianco a far scoprire, quella che vuol esser chiamata « la questione sociale ».

Che vi sieno dei Triberti e dei Cesanelli vivandieri i quali riescono a strappare ai comandanti firme per farsi venire merci pei loro reggimenti può andare; che vi sieno dei Talmassons, dei Riva, dei Buri, dei Tellini che girando attorno ai documenti dei primi sfruttino il momento, vada, che vi sieno dei Chiopris e dei Bergagna i quali nella loro qualità di carradori e spedizionieri anzichè ingombrare la stazione abbiano procurato di sgomberarla, e così impigliarsi inconsciamente nelle maglie della giustizia, potrà destare sorpresa e compassione; ma che vi sieno dei ricchi negozianti che in un processo vengono a dirvi: « Se io avessi potuto ritirare il mio vagone di lardo dalla stazione di Udine anzichè venderlo a L. 2.50 al kg. al mio rappresentante, lo avrei venduto a L. 3 su altra piazza, qui spuntano le corna dei monopolisti che con la loro astuzia producono il caro vivere; e che vi sieno dei deputati socialisti o quasi che assistono e contornano all'infuori e dentro il processo imputati pel solo fatto che sono milionari, sarà legalissimo ma è antipatico per non dire di peggio.

Condanne o assoluzioni a parte, chi ha innondato la città di Udine, di Cividale, di Palmanova, di Tolmezzo, di vini, di marsale, di vermouth, ecc. ecc. ingombrando con le sue merci le ferrovie necessari all'efficienza bellica per il quale fatto il nemico poteva tentare un'invasione?

Chi ha intascato i lauti guadagni derivanti dalle loro dirette, indirette, coscienti od incoscienti operazioni?

Chi fece in modo che sulla nostra Udine rifletta per tutt'un avvenire una fosca luce di ingordo e sfacciato affarismo?

A queste domande ogni cittadino può rispondere da se. Dopo di che, per il « Popolo » il processo svoltosi a Codroipo il 31 marzo 1916, è chiuso.

Cronaca locale.

Lettera aperta.

Al Cav. ENRICO BRUNI

Presidente della Congregazione di Carità.

Egregio Cavaliere,

Apra le orecchie ed ascolti!

Ascolti, una pietosa e dolorosa storia umana.

Simeona ama Carbone, modesto ma laborioso operaio. A non lungi diventano, coi riti civili e religiosi, marito e moglie.

(*Vedi IV. pagina*)

DEGANI AUGUSTO

Via Paolo Canciani - Angolo Poscolle

Grande Deposito Manifatture

Specialità artic li per Militari - Si assumono forniture - Commissioni dl qualunque genere di lavori affini.

PREZZI MODICISSIMI

PREMIATA SARTORIA

Vittorio Ricobelli

Udine - Mercatovecchio, 29 - Udine

Eseguisce qualunque lavoro per civili e militari a prezzi modici

CONFEZIONE ACCURATA — MASSIMA SOLLECITUDINE

PREMIATA SPECIALITÀ

Amaro d'Udine

DE CANDIDO

Massime onorificenze alle principali Esposizioni Nazionali ed Estere

TONICO - APERITIVO - VERMIFUGO

Unico Amaro che si trovi in commercio di grado alcoolico inferiere a 21°

Insuperabile nella preparazione degli «Americani»

Ditta Dott. A. TBEBBI e A. COLUTTA

Successore a D. De Candido

Farmacie: AI S. GIORGIO - AI REDENTORE

Piazza Garibaldi - UDINE - Via Grazzano

CARTOLERIA

ALDO MINOZZI

UDINE - *Via Cavour, 34* - UDINE

Forte Deposito e continui arrivi novità

CARTOLINE ILLUSTRATE

NELLA

Succursale - Via Cavour, 2 - Ex Bar Milano

Utile ai Signori Rivenditori e Grossisti

Del Pup Domenico e Fratelli

Successori alla Ditta

G. B. CANTARUTTI - UDINE

(Casa fondata nel 1830)

PIAZZA MERCATONUUVO - Telefono 66

Negozianti in Coloniali - Filati di Cotone, Canape, Lino, Lana - Vendita Carta da Giuoco. - Completo assortimento dei Filati di Cotone, Lino e Seta della Mondiale Casa D - M - C e tutti gli Albums per Lavori Femminili della Biblioteca D - M - C.

Premiato Calzificio con la massima onorificenza, Medaglia d'oro.

Vendita all'ingrosso ed al minuto — Prezzi fissi — Pronta Cassa

TIPOGRAFIA EDITRICE

Arturo Bosetti - Udine

Pubblicazioni economiche e di lusso

Lavori commerciali

Stampati d'ogni genere

Specialità stampa a rilievo

Via Prefettura, 6 - Telefono 2-11

Carlo Benedetti & C. - Udine - Uffici: Via Savorgnana N. 1, piano I - Vedi IV pagina

Dalla loro unione nasce Romeo.

Dopo alcuni anni di felicità domestica, il cervello di Carbone ammala, ed il disgraziato viene accolto nel Frenocomio di Bologna, essendo egli nativo di quella città.

Simeona è cittadina udinese e si conforta della disgrazia toccatale con Benvenuto pure cittadino udinese.

La famiglia di Simeona riprova il suo contegno, ed ella insieme a Benvenuto ripara a Trieste.

Benvenuto non è il fior fiore dei lavoratori come Carbone, perchè ama appellarsi valente intenditore di vini.

Da questo nuovo connubio, Simeona ha due figlie.

La dichiarazione di guerra sconvolge tutta l'economia cittadina di Trieste e le famiglie operaie sono strette dalla miseria e dalla fame, specialmente quelle dei regnicoli.

Simeona, dagli stenti della fame e dalle privazioni muore.

Benvenuto colle due bambine e con Romeo riparano a Udine allo scoppio delle ostilità con l'Austria.

Senonchè dopo pochi giorni, Benvenuto diventa uno dei migliori clienti dei «Piombi» e ciò per non dimenticare le antiche abitudini.

Romeo cerca lavoro e si occupa presso un fabbricante di varecchina, guadagnando appena di che sfamarsi.

Egli vorrebbe provvedere anche al sostentamento delle sorelle uterine, ma non lo può perchè il salario è troppo misero.

Queste vengono invece raccolte da una sorella di Simeona, una povera vedova lavandaia, con cinque figli, il maggiore dei quali è morto recentemente al fronte, per la grandezza della nostra Italia.

Questa buona zia, supplisce nelle cure affettuose la defunta sorella verso le due povere orfane fanciulle.

Ma il pane quotidiano, causa il caro-vivere e l'aumentar della famigliuola, diviene ogni giorno più scarso sul desco domestico.

La buona zia finalmente si decide a ricorrere alla Congregazione di Carità e questa le accorda un sussidio di L. 16, che dovevano presupporsi mensili.

Senonchè gl'impiegati scoprono che Carbone è cittadino di Bologna e che le figlie di Simeona nate dall'unione con Benvenuto portano «pei non sensi delle nostre leggi» il nome del primo.

Un altro sofisma legale stabilisce che i poveri stanno a carico del loro Comune e per queste giuridiche ragioni alla povera vedova venne tolto il cospicuo sussidio di L. 16, dato dalla Congregazione di Carità di Udine, una volta tanto.

Esposto così l'antefatto ed il fatto, che non temono smentite perchè narrati con verità incontestabile, «Il Popolo» può fare due considerazioni: la prima, che non valeva la pena di cedere le Istituzioni di Carità ai poteri Civili se quelli Religiosi sapevano esercitarle con filosofia umanitaria; la seconda, che l'Istituto Congregazione di Carità deve essere retto dalla solidale cooperazione di tutti i membri che lo amministrano e perciò non essere alla ventura dell'opinione dei suoi impiegati.

Intanto bisogna tener presente che non per nulla Paolo Giacometti scrisse la «Morte Civile» (il dramma passionale che fa fremere e piangere) per chi comprende i drammi della vita, non rappresentati sul palcoscenico, i quali hanno bisogno di essere corretti da provvide leggi.

Concludendo — egregio cav. Bruni — non è ammissibile che una Congregazione di Carità, se realmente vuol assolvere il compito per il quale è istituita, si valga di cavilli legali in un caso pietoso come quello che abbiamo esposto, col negare la cospicua somma di L. 16 mensili a dei tapini che muoiono di fame.

Con ossequi, Cavaliere, la saluta

«Il Popolo».

Sindacato del Lavoro

All'Assessore Zanuttini delegato al Dazio

Non pare all'egregio Assessore ai Dazî che sia giunto il momento di migliorare il salario alle Guardie Daziarie del Comune?

Non sembra all'avv. Zanuttini che questi paria delle Gabelle comunali meritino un aumento di paga, dato il forte gettito del Dazio Consumo?

Facciamo un po' di conto.

Dal giorno della dichiarazione della guerra, a tutto 31 Dicembre 1915 il Comune di Udine ha introitato L. 350.000 in più del precedente anno.

E nei mesi di Gennaio, Febbraio e Marzo di quest'anno ha introitato L. 120.000 in più dei corrispondenti mesi dell'anno decorso.

Di questo passo, il Comune può preparare il gruzzolo per sanare le bizzarrie dell'Architetto D'Aronco, non approvate dal «Popolo».

A tanta provvidenza amministrativa, ha diritto un primo posto l'egregio Assessore avv. Secondo Zanuttini.

Ma egli, da uomo di cuore — e sappiamo che è tale — siamo certi che vorrà migliorare le magre paghe delle Guardie del Dazio.

L'assessore Zanuttini deve comprendere che malgrado l'aumento del dieci per cento accordato di recente dalla Giunta alle Guardie, un padre di famiglia costretto ad un servizio diurno, notturno, feriale e festivo di 13 ore non può certo sbarcare il calendario con 88 lire mensili !....

Siamo certi che l'egregio assessore ascolterà la voce del «Popolo» perchè non vorrà che si dica, che le Guardie del Dazio stavano meglio sotto l'appalto in confronto della municipalizzazione.

A. L. Grassi — Direttore.
Giuseppe Pascoli — Redattore responsabile.
Tipografia Arturo Bosetti

ROMOLO PANSERI
Udine
Viale Trieste, N. 20

Manifatture Sellerie - Forniture Militari
Fornitore del Presidio

CARLO BENEDETTI & C. - UDINE
Deposito Via Marsala e Via Rubeis 13-29

Cioccolato - puro Zucchero e Cacao marca Tripolitania, spezzature piccoli - Biscotti Dora
Vino Chianti in fiaschi - Marsala - Vermouth - Liquori

Fagiuoli Piemontesi scritti